

**CCCXXI SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1956**

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

**INDICE**

|                                                                                                                             |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Assenze per più di cinque giorni . . . . .                                                                                  | 5929      |
| Proposta di legge nazionale: «Modifiche ed aggiunte a leggi statali sui lavori pubblici». (9) (Discussione e approvazione): |           |
| MURGIA . . . . .                                                                                                            | 5929      |
| MANCA . . . . .                                                                                                             | 5934-5937 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                        | 5934      |
| FILIGHEDDU, relatore . . . . .                                                                                              | 5934      |
| CERIONI, Assessore ai lavori pubblici . . . . .                                                                             | 5935      |
| (Votazione segreta) . . . . .                                                                                               | 5938      |
| (Risultato della votazione) . . . . .                                                                                       | 5938      |

*La seduta è aperta alle ore 12 e 15.*

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri regionali che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Borghero, settima assenza; Milia, sesta assenza.

Discussione e approvazione della proposta di legge nazionale: «Modifiche ed aggiunte a leggi statali sui lavori pubblici». (9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale:

Pag. «Modifiche ed aggiunte a leggi statali sui lavori pubblici».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse dalla lettura del testo di questa proposta di legge nazionale e delle relazioni che l'accompagnano non risulta con sufficiente chiarezza l'importanza dell'iniziativa, che risponde ad una precisa esigenza. Per intendere l'importanza di questa iniziativa occorre avere una conoscenza particolareggiata della legge da modificare e, soprattutto, delle complesse modalità per la sua applicazione, modalità che non hanno consentito di ottenere in Sardegna se non risultati piuttosto scarsi.

Degli scarsi risultati conseguiti in Sardegna hanno potuto beneficiare soltanto le Province e i più grossi Comuni, i soli enti che si sono potuti avvalere dell'interessamento di personalità di un certo rilievo, che hanno potuto seguire passo per passo le pratiche nel loro cammino attraverso gli uffici del Genio Civile, del Provveditorato alle opere pubbliche e della Cassa depositi e prestiti, e che, spesso a prezzo di non lievi sacrifici personali, sono riuscite ad ottenere i benefici previsti dalla legge. Ma i piccoli Comuni che hanno presentato domanda per ottenere gli stessi benefici solo raramente sono potuti arrivare fino all'appalto delle opere.

Data l'importanza di questa proposta di legge nazionale, vien subito da chiedersi come mai essa sia giunta all'esame del Consiglio solo ora, cioè dopo sei anni di vita della Regione. A questo proposito è bene che parli dell'*iter* seguito fin qui da questa proposta di legge nazionale, e ciò non per scagionarmi da eventuali responsabilità, che potrei benissimo accollarmi, perchè ognuno ha le proprie insufficienze, ma per informare il Consiglio.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno certo che nelle relazioni ai bilanci per il 1953, per il 1954 e per il 1955, misi l'accento sulla necessità di modificare la legge Tupini. Fin dalla fine del 1952 avevo apprestato una stesura della proposta di legge nazionale, stesura che per cautela avevo sottoposto all'ufficio legislativo delle altre Regioni, per concordare un comune punto di vista. Successivamente, però, un colloquio con il Ministro, ai primi del 1953, mi indusse a sospendere l'iniziativa. Venni informato, infatti, che era allo studio da parte del Governo un disegno di legge col quale si intendeva modificare profondamente la legge Tupini, sì da renderla adeguata anche alle modeste possibilità dei piccoli Comuni. Venni informato, altresì, che era già stata presentata, da parte di due parlamentari, una proposta di legge con la quale si intendeva trasferire le competenze del Ministero dei lavori pubblici ai Provveditorati regionali.

Ora, in presenza di questi due progetti di legge, che prevedevano una radicale modificazione della procedura, semplificandola notevolmente con il decentramento delle funzioni del Ministero ed il conseguente passaggio di esse ai Provveditorati regionali, apparve opportuno rimanere in attesa, tanto più che pareva che i due progetti di legge dovessero essere discussi a breve scadenza.

Purtroppo gli avvenimenti dimostrarono che queste previsioni erano infondate, perchè il disegno di legge che prevedeva le modifiche alla legge Tupini è stato, è vero, approvato e quindi convertito in legge, ma per quanto abbia rimosso alcuni notevoli inconvenienti, sì da rendere più agile la legge Tupini stessa, non ha appor-

tato modificazioni tali da renderla adeguata alle possibilità dei piccoli Comuni.

D'altra parte, l'altro progetto di legge che prevedeva il trasferimento delle competenze ministeriali ai Provveditorati, ancora non è stato discusso e si ignorano le ragioni per le quali la discussione non ha avuto luogo. Queste sono, essenzialmente, le cause del ritardo nella discussione di questa proposta di legge.

Nel corso del colloquio al quale accennavo, prospettai al Ministro anche le difficoltà che derivavano, nell'applicazione della legge, dall'inerzia e dalla scarsa passione per il lavoro dimostrate dai funzionari del Genio Civile, i quali spesso esaminavano le domande dei Comuni solo dopo due o tre mesi dalla presentazione e coglievano ogni pretesto per respingerle, anche quando sarebbe stata sufficiente la richiesta di eventuali documenti mancanti per avviare le pratiche.

Posto che la Regione ha competenza primaria in materia di lavori pubblici, così come l'ha in materia di agricoltura, e dato che non era possibile che gli uffici del Genio Civile passassero totalmente alle dipendenze della Regione, così come era avvenuto per gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura, proposi nella stessa occasione al Ministro che almeno una parte degli uffici del Genio Civile passassero alle dipendenze della Regione, il che avrebbe costituito un enorme vantaggio e avrebbe ovviato ad alcuni degli inconvenienti lamentati.

La mia proposta, che mi pareva tutt'altro che assurda, se non fu recisamente rigettata, fu tuttavia accolta con le solite cortesi frasi di circostanza che lasciano intendere la volontà di lasciar cadere la questione. Raccomando dunque all'onorevole Assessore ai lavori pubblici di studiare la opportunità di riprendere questa proposta, anche perchè mi pare che da circa un anno, cioè da quando ho lasciato l'Assessorato, la situazione sia rimasta immutata.

Sarebbe anzi più opportuno richiedere allo Stato una delega di funzioni, in modo che la Regione possa imporre agli uffici del Genio Civile le proprie direttive in materia di lavori pubblici. Questa richiesta troverebbe un solido fondamento nella competenza primaria che in que-

sta materia viene attribuita alla Regione Sar-  
da dallo Statuto speciale. Inoltre vien da chie-  
dersi se con la creazione delle Regioni — alme-  
no di quelle a Statuto speciale attualmente fun-  
zionanti — non siano venute meno le premesse  
che hanno portato alla creazione dei Provvedi-  
torati alle opere pubbliche, e quindi se vi siano  
ancora valide ragioni per mantenere questo or-  
gano. E' da notare inoltre che sia il Provvedi-  
torato sia il Genio Civile hanno una pletora di  
impiegati — ben 450 nel complesso — che co-  
stano allo Stato non meno di 500 milioni l'an-  
no. Questa spesa appare veramente eccessiva,  
se si considera la mole degli investimenti che lo  
Stato effettua in Sardegna per i lavori pubbli-  
ci: nel bilancio 1955-56 sono statistanziati infatti  
1.340 milioni, fra i quali sono compresi anche  
i 500 milioni per finanziare la costruzione del-  
la diga sul Temo.

Io ho a suo tempo prospettato questa situa-  
zione, non per muovere un attacco ai Provve-  
ditorati alle opere pubbliche, ma per illustrare  
i benefici che alla Regione deriverebbero con  
la possibilità di coordinare i programmi e le at-  
tività in questo settore. Il Consiglio, il Presi-  
dente della Giunta e soprattutto l'Assessore ai  
lavori pubblici dovrebbero prendere in conside-  
razione l'opportunità di presentare al Governo  
una richiesta di delega di funzioni.

Come ho già accennato all'inizio, la Giunta  
è stata indotta a presentare questa proposta di  
legge nazionale dalla constatazione che le prati-  
che per ammettere i Comuni al godimento dei  
benefici previsti dalla legge Tupini sono estre-  
mamente complesse, e che i Comuni incontra-  
no notevoli difficoltà ad ottenere mutui dalla  
Cassa depositi e prestiti, perchè non sono in  
grado di offrire garanzie sufficienti o ritenute  
sufficienti dalla Cassa. Nei casi più favorevoli,  
le pratiche arrivano a conclusione dopo uno o  
più anni, e le gare di appalto vanno deserte, per-  
chè nel lungo periodo intercorso dalla presen-  
tazione della domanda il costo della manodope-  
ra o dei materiali è aumentato. In questi casi  
non è possibile ottenere un aumento del con-  
tributo, perchè il Ministero ha esaurito i fon-  
di a disposizione, nè d'altra parte è possibile  
elevare il mutuo fino al livello necessario per

appaltare i lavori aggiornando i costi delle ope-  
re. Non rimane quindi che presentare una nuo-  
va domanda e rinnovare la pratica, ma quasi  
sempre i Comuni si rassegnano ad abbandona-  
re la pratica a se stessa.

Queste sono le principali ragioni che hanno  
indotto la Giunta a chiedere che l'istruttoria  
delle pratiche venga trasferita alla Regione.  
Ciò costituirebbe un notevole vantaggio sia  
perchè le pratiche dei piccoli Comuni verreb-  
bero sbrigate con maggior sollecitudine, sia per-  
chè si renderebbe così possibile il coordinamen-  
to dei programmi di opere pubbliche a carico  
dello Stato con i programmi delle opere pubbli-  
che che fanno capo al bilancio della Regione.

Questa proposta di legge, se verrà approva-  
ta, porterà certamente notevoli benefici alla  
Sardegna. Come è noto, la legge Tupini preve-  
de la erogazione di 65-70 miliardi di contribu-  
ti in 35 anni; ogni anno le assegnazioni dei con-  
tributi sono dell'ordine di due miliardi per tut-  
ta l'Italia. In sei anni i contributi concessi dal  
Ministero dei lavori pubblici, contributi dei  
quali naturalmente non si è potuto usufruire  
per le ragioni che ho detto, sono stati in media  
dell'ordine di 50 milioni l'anno; 50 milioni l'an-  
no, valutati al 5 per cento della spesa, corri-  
spondono a circa un miliardo di opere pubbli-  
che.

Erogando costantemente per 35 anni un con-  
tributo del 5 per cento, lo Stato arriva a copri-  
re quasi il 75 per cento del costo totale delle ope-  
re; il resto, naturalmente, rimane a carico dei  
Comuni, i quali devono offrire determinate ga-  
ranzie. Con questa proposta di legge si prevede  
che la Regione possa intervenire contraendo in  
blocco tutti i mutui, sia presso la Cassa deposi-  
ti e prestiti sia presso gli altri istituti finanzia-  
ri, non solo offrendo garanzie sul proprio bi-  
lancio, ma inserendo annualmente nel bilancio  
stesso le rate di ammortamento dei mutui. Con  
questo provvedimento la concessione dei mutui  
viene agevolata, perchè gli istituti finanziari  
sarebbero disposti certamente a concedere some-  
me anche ingenti alla Regione, poichè non cor-  
rerebbero il pericolo di perderle.

D'altro canto, nella proposta di legge nazio-

## II LEGISLATURA

## CCCXXI SEDUTA

13 GIUGNO 1956

nale in discussione è previsto che la Regione incassi i contributi a carico dello Stato e otenga dai Comuni le stesse garanzie che i Comuni devono, in base alla legge Tupini, fornire allo Stato. In più si prevede che la Regione sia cautelata da un'ulteriore garanzia dello Stato in caso di inadempimento da parte dei Comuni. Poichè lo Stato è tenuto a concedere questa garanzia anche attualmente, io penso non avrà difficoltà ad assumerla nei confronti della Regione. La Regione, quindi, addossandosi questi oneri non correrebbe alcun rischio, perchè — ripeto — in caso di inadempimento da parte dei Comuni vi sarebbe una diretta garanzia dello Stato.

Dato il grave stato di arretratezza esistente in Sardegna in questo settore, tutto quello che ci viene, e da qualunque parte ci venga, è benvenuto. Nel settore delle opere pubbliche la Regione ha effettuato interventi tutt'altro che trascurabili, perchè in sei anni ha costruito oltre tredici miliardi di opere pubbliche ed ha realizzato piani di una certa organicità e consistenza, come il piano dell'elettrificazione dei Comuni — piano veramente utile che ha portato l'energia elettrica anche nelle frazioni più lontane — e il piano, sia pure parziale, dell'edilizia scolastica, oltre gli interventi nel settore igienico-sanitario e in altri settori. Ebbene, nonostante gli interventi della Regione, nonostante gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, che oggi possiamo valutare a circa 14-15 miliardi nel solo settore della viabilità, e a circa 8-9 miliardi nel settore dei grandi acquedotti consorziali, esiste oggi in Sardegna uno stato di arretratezza tale da far apparire quasi irrilevanti i notevoli interventi fin qui effettuati.

Siano dunque benvenuti gli interventi che verranno effettuati in Sardegna, da qualunque parte provengano. Ma, anche se gli apporti fossero in avvenire cospicui, la Giunta non dovrebbe mai abbassare il livello degli stanziamenti della Regione per i lavori pubblici, perchè anche se non possiamo porci come programma immediato quella rinascita che porti la Sardegna allo stesso livello delle altre regioni italiane, dobbiamo comunque tendere ad elevare, in un

numero limitato di anni, il livello del nostro popolo.

L'articolo 1 della proposta di legge nazionale prevede che passi alla Regione la istruttoria, non soltanto delle pratiche inerenti la concessione dei benefici previsti dalla legge Tupini, ma anche di quelle inerenti la concessione dei benefici analoghi previsti dalla legge sulla edilizia popolare e da quella sulla edilizia scolastica. Indubbiamente questa proposta di legge nazionale regola la materia in modo molto opportuno, perchè, attribuendo alla Regione anche la competenza in materia di edilizia popolare e di edilizia scolastica, si può effettuare un miglior coordinamento e determinare, nella elaborazione dei programmi, una graduazione più adeguata. A mio parere si dovrebbe, ad esempio, riservare ai casi più urgenti gli interventi della Regione, che sono più favorevoli ai piccoli Comuni e richiedono una procedura agile, mentre ai casi meno urgenti dovrebbero essere riservati gli interventi che richiedono una procedura più complessa.

Ma, anche se la Regione riuscirà ad accentrare tutte queste competenze e quindi a coordinare tutti gli sforzi che vengono compiuti nel settore delle opere pubbliche, e in particolare dell'edilizia popolare e dell'edilizia scolastica, non dovrà tuttavia cessare dal compiere uno sforzo autonomo. Per le fognature, ad esempio, ben poco è stato fatto, per quanto siano già state fornite assicurazioni per il finanziamento di un piano particolare: si dovrà dunque continuare a battersi fino a quando il finanziamento verrà concesso.

Inoltre non devono essere allentati gli sforzi per elaborare nuovi piani particolari e per ottenerne il finanziamento, che dovrebbe essere considerato come una entrata normale nel bilancio regionale, poichè rappresenta l'adempimento, da parte dello Stato, di un obbligo costituzionale sancito nell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna. Ho avuto più volte occasione di sostenere questa tesi anche con Ministri, i quali non hanno avuto niente da obiettare nè hanno contrapposto alcuna diversa tesi.

Oltre i piani particolari che sono stati varati rimane certamente molta strada da percorrere:

fra i vari problemi da risolvere basta ricordare quelli relativi alle fognature, alle case comunali e alle strade interne dei Comuni. Occorre continuare ad elaborare piani particolari per non lasciarci sfuggire la possibilità di ottenere, ai sensi dello Statuto, finanziamenti da parte dello Stato.

L'articolo 2 della proposta di legge nazionale in esame prevede non soltanto che i contributi dello Stato vengano annualmente destinati all'Amministrazione regionale — come ho già detto —, ma anche che l'Amministrazione regionale provveda, oltre che all'istruttoria delle pratiche, a formare la graduatoria delle più urgenti necessità, d'intesa col Ministero dei lavori pubblici, e questo principio era opportuno che venisse inserito nel testo della legge.

L'articolo 3 prevede l'accensione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti e pone a carico del bilancio regionale l'ammortamento delle somme mutate.

L'articolo 4, infine, prevede, a favore della Regione, oltre la garanzia dei beneficiari delle opere, anche quella sussidiaria dello Stato in caso di inadempimento.

Ritengo che il Parlamento approverà senz'altro questa proposta di legge, dato che essa non comporta per lo Stato alcun ulteriore onere, oltre quelli che lo Stato stesso già sopporta per l'attuazione della legge Tupini e delle altre leggi citate. Inoltre, posto che è interesse dello Stato che le somme erogate vengano spese nel migliore dei modi, ritengo che non debba sorgere alcuna perplessità nell'affidare la competenza in questo settore alla Regione. Penso che anche il Consiglio non avrà alcuna difficoltà ad approvare questa proposta di legge nazionale. Se verranno presentati emendamenti che tendono a migliorarne la formulazione, saranno naturalmente bene accetti.

Per concludere, vorrei prendere in esame la situazione nel settore delle opere pubbliche, in relazione alle possibilità future di ottenere finanziamenti e di godere provvidenze. Innanzitutto son da considerare gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, che continueranno ancora, sia pure per un periodo di tempo limi-

tato. Inoltre vi sono gli interventi effettuati in base alla legge Tupini; tali interventi sono stati effettuati anche in passato, non dalla Regione, ma dal Provveditorato alle opere pubbliche. E' da considerare, tra l'altro, che la legge Tupini offre, ai Comuni che non intendono avvalersi delle provvidenze fissate dalla legge stessa, la possibilità di godere di altre provvidenze fissate da leggi anteriori. Tali provvidenze consistono nella anticipazione totale della spesa da parte dello Stato, contributi statali a fondo perduto del 40-50 per cento, e nella restituzione in 50 anni delle somme mutate. Per queste provvidenze lo Stato stanziava annualmente somme che si aggirano sui 300-400 milioni, e talvolta superano il miliardo. La legge Tupini, dunque, prevede due tipi di interventi: da una parte l'anticipazione totale della spesa e la concessione di un contributo a fondo perduto, dall'altra la concessione di contributi annuali. In avvenire si può dunque prevedere che le fonti di finanziamento per le opere pubbliche saranno queste: legge Tupini, piani particolari, Cassa per il Mezzogiorno, e infine la Regione, che ci auguriamo non voglia rallentare il ritmo dei suoi interventi.

Se lo Stato concederà il finanziamento dei piani particolari — le promesse che sono state fatte a questo proposito ci inducono a nutrire fiducia che il finanziamento verrà concesso — allora la Sardegna compirà in pochi anni un notevole passo in avanti. Un progresso di questo genere sarebbe dovuto alla presenza stessa della Regione. La Regione, infatti, non solo interviene con gli stanziamenti sul suo bilancio — bilancio che in sei anni è più che raddoppiato —, non solo interviene con il suo potere legislativo, ma interviene anche direttamente presso lo Stato con la sua forza politica, determinando una situazione ben diversa da quella che esisteva prima della sua creazione. Prima, infatti, le richieste della Sardegna venivano avanzate da funzionari statali o da personalità politiche, ed avevano ben poche possibilità di essere accolte. Noi dobbiamo perciò accrescere la forza politica della Regione, evitando i contrasti che derivano dalla lotta politica fra i vari partiti, così come avviene in Sicilia quando si trat-

## II LEGISLATURA

## CCCXXI SEDUTA

13 GIUGNO 1956

ta di porre rivendicazioni e di chiedere interventi. E' nostro dovere seguire l'esempio della Sicilia, in modo che il cammino della rinascita sia breve e agevole. (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**MANCA (P.C.I.).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Non posso concederle la facoltà di parlare, onorevole Manca, poichè ella non si è iscritto a parlare a tempo debito.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Filigheddu.

**FILIGHEDDU (D.C.), relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia ed esauriente illustrazione che della proposta di legge nazionale in discussione ha tenuto il collega onorevole Murgia mi esonera dal dilungarmi sulla proposta di legge medesima. Questa proposta di legge, come ha ben osservato l'onorevole Murgia, è stata presentata perchè un'esperienza pluriennale ha dimostrato che agli effetti della esecuzione di opere pubbliche in Sardegna da parte degli Enti locali, la legge Tupini e le altre leggi che la integrano sono insufficienti.

Lo scopo che con questa proposta di legge si perseguiva era appunto quello di porre riparo a questa insufficienza: è da vedere se lo scopo sia stato conseguito. In sede di Commissione è apparsa, come ho adombrato nella relazione scritta, una tendenza favorevole ad un intervento più integrale, da parte dell'Amministrazione regionale, e cioè ad un intervento che si estendesse a tutti gli Enti locali della Sardegna. E' da considerare, infatti, che mentre la legge Tupini — uso l'espressione «legge Tupini» per puro comodo, poichè vanno considerate anche la legge Aldisio e quella Martino sulla edilizia scolastica — si estende a tutti gli Enti locali, compresi quelli di assistenza e beneficenza, questa proposta di legge, invece, prevede un intervento della Regione più limitato, poichè sono escluse le opere di assistenza e di beneficenza.

In sede di Commissione si è discusso appunto sulla opportunità di estendere anche a questi enti l'intervento. Sennonchè, dato che le opere di assistenza e beneficenza, come tutti sanno, sono notoriamente sprovviste di mezzi finanziari, e quindi si troverebbero nella quasi impossibilità di far fronte agli impegni che con l'attuazione di queste provvidenze verrebbero a contrarre, è parso opportuno non impelagare l'Amministrazione regionale in pratiche di questo genere, che produrrebbero, come conseguenze, liti e contestazioni che si protrarrebbero per anni.

Altra opportunità adombrata in sede di Commissione, sempre per ottenere un intervento più radicale dell'Amministrazione regionale, era quella di una sostituzione integrale degli Enti locali da parte dell'Amministrazione regionale nei confronti del Ministero del tesoro e del Ministero dei lavori pubblici, nonchè degli istituti mutuantì. In base alla legge Tupini — come tutti sanno — è l'Ente locale che assume direttamente l'impegno con l'istituto mutuante, che può essere sia la Cassa depositi e prestiti, sia un altro istituto autorizzato. Da parte del Ministero del tesoro, invece, vien concessa una garanzia sussidiaria; in caso, cioè, di inadempienza da parte dell'Ente locale, provvede, nei confronti dell'istituto mutuante, il Ministero del tesoro.

Ora, uno dei motivi, anzi il motivo principale — come ha bene illustrato il collega onorevole Murgia — per cui la legge Tupini in Sardegna ha avuto una scarsa applicazione, è proprio la scarsa potenzialità economica degli Enti locali sardi, i quali quasi sempre si trovano nella impossibilità di offrire idonee garanzie. In sede di Commissione si prospettava appunto l'opportunità di far assumere direttamente l'impegno, nei confronti dell'Ente mutuante, all'Amministrazione regionale, in modo da semplificare la procedura, salvo poi regolare con un'apposita convenzione il rapporto interno tra l'Amministrazione regionale e l'Ente locale beneficiario dell'opera che si dovrebbe eseguire.

Questa tesi non era affatto priva di fondamento, tanto più che esiste già un precedente legislativo, sempre nell'ambito della stessa leg-

ge Tupini: la legge 15 febbraio 1953, la quale, all'articolo 12, riferendosi agli Enti che entrano nell'ambito territoriale dell'acquedotto pugliese, autorizza l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese a stipulare con i Comuni serviti dall'acquedotto medesimo e dagli acquedotti locali apposite convenzioni, e a sostituirsi ai Comuni stessi per quanto riguarda la stipulazione dei mutui. Una procedura analoga, si sosteneva, avrebbe potuto essere adottata anche dall'Amministrazione regionale nei confronti degli Enti locali della Sardegna.

La maggioranza della Commissione non ha però aderito a questa tesi, ed ha ritenuto più opportuno accogliere, così come è stato presentato, il progetto della Giunta, tanto più che, secondo quanto è stato riferito in sede di Commissione, la proposta di legge nazionale pare sia stata concordata tra l'Assessore competente e il Ministro ai lavori pubblici, motivo per cui una variazione, una modifica sostanziale del testo della proposta di legge potrebbe anche provocare opposizioni e quindi comprometterne l'approvazione. (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

**CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo stesso con cui la discussione di questa proposta di legge nazionale si è svolta, sia presso la Commissione competente sia in quest'Aula, dimostra con quale favore il Consiglio abbia accolto questa proposta di legge. A me, perciò, poco resta da aggiungere e nulla da spiegare.

Ringrazio vivamente il relatore onorevole Filigheddu, e ringrazio in modo particolare l'onorevole Murgia che, con l'esperienza che gli viene dall'aver lungamente retto l'Assessorato ai lavori pubblici e dall'essere stato il promotore di questa iniziativa, ha esposto i motivi che hanno indotto la Giunta a presentare questa proposta di legge nazionale.

Questa proposta di legge va considerata tra le iniziative squisitamente autonomistiche, che tendono a dare all'autonomia un contenuto non sentimentale, ma amministrativo, concreto; va considerata fra le iniziative che tendono ad in-

serire profondamente l'autonomia regionale nella storia dell'Isoia, cioè a mettere la Regione in condizioni di lasciare tracce concrete e di cambiare il volto e i modi di vita del popolo sardo.

Per la sua stessa importanza, però, una iniziativa di questo genere non poteva non essere ostacolata da parte di tutti coloro — tra questi bisogna porre in primo piano certi alti organi della burocrazia statale — che tendono a non concedere all'organo regionale quella possibilità di operare che ne fa un organo realizzatore.

La Giunta regionale vide fin dagli inizi la necessità di modificare la legislazione statale in materia di lavori pubblici, eliminando gli inconvenienti cui dà luogo la eccessiva complessità delle procedure, che impongono agli Enti locali impegni che risultano generalmente troppo onerosi, in relazione alle loro possibilità finanziarie. Questo stato di cose rendeva praticamente inoperanti in Sardegna le provvidenze in materia di opere pubbliche, il che tornava a vantaggio di altre regioni più progredite. Infatti, non si deve dimenticare che il lungo ritardo con il quale questa proposta di legge è pervenuta all'esame del Consiglio ha causato alla Sardegna la perdita di molti miliardi e di molte possibilità. Infatti, non soltanto si è verificato che i benefici della legge Tupini sono andati a vantaggio soltanto dei Comuni più grossi, ma si è verificato anche, e ciò è più grave, che molte somme che potevano essere spese in Sardegna sono state invece stanziare a vantaggio di altre regioni.

La Giunta, comunque, è riuscita a portare la proposta di legge nazionale in questa sede, ed ho motivo di credere, per le assicurazioni che mi sono state date dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che questa proposta di legge troverà, da parte del Governo, favorevole accoglienza, e non dubito che i parlamentari sardi vorranno sostenerla in Parlamento in modo che essa abbia il corso più rapido possibile nell'interesse del popolo sardo.

I particolari della legge è perfettamente inutile che io li illustri, perchè sono già stati illustrati dall'onorevole Murgia e dal relatore con

sufficiente ampiezza. Desidero aggiungere soltanto che l'attuazione della legge non graverebbe in alcun modo sul bilancio regionale. La legge trova, invece, la sua maggiore forza proprio nel fatto che, essendo affidata alla Regione la istruttoria delle pratiche, essa consentirebbe alla Regione di effettuare un coordinamento dei programmi, una miglior distribuzione degli interventi, e una graduazione delle necessità, e questi vantaggi innegabili, pur non comportando ulteriori oneri, consentirebbero un impiego economicamente più vantaggioso delle somme destinate.

Posso dare assicurazione all'onorevole Murgia che noi non intendiamo davvero diminuire, nel bilancio regionale, gli stanziamenti in favore dei lavori pubblici: del resto, ciò sarebbe impossibile, perchè, come giustamente ha rilevato lo stesso onorevole Murgia, le necessità che sono state finora soddisfatte sono in realtà davvero irrisorie, in confronto alle necessità che ancora attendono di essere soddisfatte. Gli interventi finanziari in materia di lavori pubblici debbono semmai aumentare, nella misura del possibile, ma non possono certamente — almeno per ora — diminuire. E, anche se dobbiamo lodare lo sforzo che lo Stato ha compiuto in taluni campi, effettuando massicci interventi, dobbiamo però deplorare il fatto che in taluni settori importantissimi gli interventi dello Stato siano invece diminuiti.

L'onorevole Murgia ha accennato anche ad un grosso problema per il quale non è stata trovata ancora una possibilità di soluzione. Mi riferisco alla necessità che almeno talune sezioni del Genio Civile passino alle dipendenze della Regione o, quanto meno, lavorino anche per la Regione. Lo Statuto e l'articolo 9 del secondo gruppo delle Norme di attuazione consentirebbero questa soluzione, anche se sull'interpretazione di esso articolo 9 noi e il Provveditorato alle opere pubbliche e il Ministero dei lavori pubblici non ci troviamo d'accordo.

Vi è, comunque, la necessità di effettuare un coordinamento del lavoro, ed è possibile che la Regione riesca ad ottenere che una parte dei suoi lavori vengano eseguiti dal Genio Civile e dal Provveditorato alle opere pubbliche. L'onore-

vole Murgia, da parte sua, ha lavorato in questo senso; io ho ripreso le trattative da lui iniziate sia col Ministero dei lavori pubblici sia col Provveditorato alle opere pubbliche. Finora, però, siamo riusciti ad ottenere soltanto la promessa che la questione verrà presa in esame; vi sono state discussioni interminabili, ma nulla di conclusivo.

Ho compiuto anche il tentativo di far eseguire al Provveditorato alle opere pubbliche una parte delle opere della Regione, onde alleggerire il lavoro dei nostri uffici, però, malgrado le buone parole e le disposizioni apparentemente favorevoli, il Provveditorato non ha accolto, sostanzialmente, la nostra richiesta. Basti pensare che il Provveditorato alle opere pubbliche, per eseguire opere della Regione, pretende di rifare la istruttoria delle pratiche, per cui le pratiche per le opere della Regione eseguite attraverso il Provveditorato alle opere pubbliche verrebbero ad avere una doppia istruttoria e un doppio esame da parte dei comitati tecnici, il che causerebbe un enorme ritardo ed un rilevante dispendio. La situazione, per il momento, è rimasta ferma a questo punto. Continueremo ad insistere, perchè questa richiesta è conforme alla lettera e allo spirito dello Statuto autonomistico, e anche questo risultato deve necessariamente essere raggiunto.

L'onorevole Murgia ha osservato che il Provveditorato alle opere pubbliche e gli uffici del Genio Civile dispongono di un numero ingente di funzionari e di tecnici, oltre che di una completa attrezzatura, e vantano anche una tradizione, per quanto debbano eseguire un complesso di opere di gran lunga inferiori a quelle che esegue la Regione. Eppure l'Assessorato dei lavori pubblici, pur disponendo di organici e di attrezzature di gran lunga più ridotti, esegue una mole di lavori enormemente superiore. Ho voluto ricordare questo fatto sia per dimostrare che l'Istituto autonomistico ha saputo agire con rapidità, con snellezza e con prontezza, sia per tributare pubblicamente, in questa sede, una giusta lode a coloro che hanno organizzato l'Assessorato dei lavori pubblici e al personale, che ha dimostrato spirito di sacrificio e capacità.

Se potremo apportare un lieve aumento ai nostri organici, allora potremo agire con rapidità ancora maggiore, soprattutto nella parte amministrativa. Noi disponiamo di pochissimi tecnici e di pochi funzionari, e tuttavia le pratiche vengono svolte con rapidità, ed anche se da qualche parte, che è facile identificare, sono venute talvolta delle critiche, possiamo rispondere che le opere che la Regione ha creato le possono vedere tutti e, per quanto io sappia, nessuna di esse finora è crollata, anche se i progetti non sono passati al vaglio di determinati comitati.

La Regione potrà, se verrà approvata questa proposta di legge nazionale, realizzare di più e meglio, e l'autonomia compirà un passo in avanti. Voglio sperare che non soltanto il Consiglio regionale, ma anche il Parlamento, dimostrino, approvando questa proposta di legge, di apprezzare l'Istituto autonomistico. Una volta approvata, questa legge dimostrerà che non sempre e non necessariamente lo Stato e la Regione vengono a trovarsi in contrasto, e dimostrerà anche che proprio attraverso la Regione lo Stato arriverà a compiere nei confronti del popolo sardo la sua opera di giustizia. Gli organi statali e gli organi regionali possono fare il bene del popolo sardo non ponendosi fra loro in contrasto, ma coordinando le loro iniziative e le loro attività. Attraverso questa legge Stato e Regione agiranno concordi, traendo da ciò vantaggi; e a trarre un sostanziale ed effettivo vantaggio sarà soprattutto il popolo sardo. (*Approvazioni*).

MANCA (P.C.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Sarei voluto intervenire prima per richiamare l'attenzione del Consiglio su alcuni aspetti contraddittori della proposta di legge, e intendevo, con il mio intervento, concorrere a far scaturire dalla discussione alcuni elementi chiarificatori, che avrebbero potuto portare il nostro Gruppo a pronunciarsi favorevolmente sulla proposta di legge nazionale. Poichè, però, questi elementi di chiarificazione non sono emersi, e le contraddizioni e i dubbi e le

perplexità permangono ancora, io dichiaro, a nome del mio Gruppo, che noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BERNARD, Segretario:

#### Art. 1

Per le opere pubbliche da eseguire in Sardegna con i benefici concessi dalle leggi 2 luglio 1949, numero 408, 3 agosto 1949, numero 589, modificate con legge 15 febbraio 1953, numero 184 e 9 agosto 1954, numero 645, le domande dei Comuni e delle Province intese ad ottenere i benefici delle leggi stesse, devono essere presentate all'Amministrazione regionale la quale provvede alla istruttoria.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BERNARD, Segretario:

#### Art. 2

I contributi dello Stato previsti dalle succitate leggi, nei limiti delle somme destinate alla Sardegna, sono annualmente destinati all'Amministrazione regionale che provvede direttamente, oltre alla istruttoria, a formare la graduatoria delle più urgenti necessità, d'intesa col Ministero dei lavori pubblici.

Il decreto concessivo dei contributi è emesso dal Ministro ai lavori pubblici d'intesa con l'Amministrazione regionale.

La stessa Amministrazione regionale provvede alla gestione dei lavori direttamente o a mezzo degli uffici tecnici del Genio Civile competenti per territorio, o a mezzo degli uffici tecnici comunali e provinciali interessati.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

## II LEGISLATURA

## CCCXXI SEDUTA

13 GIUGNO 1956

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BERNARD, Segretario:

## Art. 3

La Cassa depositi e prestiti, la Cassa di risparmio e le altre aziende di credito indicate nell'articolo 5 del R.D. 12 marzo 1936, numero 375, sono autorizzate a concedere alla Regione autonoma della Sardegna i mutui di cui alle citate leggi per le opere per le quali siano stati concessi i contributi di cui all'articolo 1.

L'Amministrazione regionale provvede ad ammortizzare le somme mutate mediante lo stanziamento delle somme occorrenti su apposito capitolo da inserire nel bilancio annuale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BERNARD, Segretario:

## Art. 4

I beneficiari delle opere da eseguire con i contributi di cui all'articolo 2 garantiscono l'Amministrazione regionale nei modi previsti dall'articolo 13 della legge 3 agosto 1949, numero 589.

Resta ferma nei confronti della Regione la garanzia sussidiaria dello Stato con le modalità previste dallo stesso articolo 13.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge nazionale: «Modifiche ed aggiunte a leggi statali sui lavori pubblici».

## Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

|                              |    |
|------------------------------|----|
| presenti e votanti . . . . . | 39 |
| maggioranza . . . . .        | 20 |
| favorevoli . . . . .         | 28 |
| contrari . . . . .           | 11 |

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amicarelli - Bernard - Cadeddu - Canalis - Caput - Cardia - Casu - Cerioni - Cherchi - Colia - Corona Loddo Claudia - Cossu - Covacovich - Del Rio - Falchi Pierina - Filigheddu - Fiori - Frau - Giua Angelo - Giua Elio - Ibba - Lay - Lonzu - Manca - Masia - Medda - Muretti - Murgia - Nioi - Pirastu - Pisano - Puligheddu - Sanna - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Torrente - Zucca).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1956